

I GNIS ARDENNS

SAN PIO X° E LA SUA TERRA

IGNIS ARDENS
Pio X e la sua terra
Pubbl. Bimestrale n. 4
Anno XXXVI
Luglio/Agosto
1990

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:

Italia £. 20.000

sul c.c. p. N. 13438312

Estero (via ordinaria) £. 25.000

Estero (via aerea) £. 35.000

Redazione-Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423/483105

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello
(P. Fernando da Riese)

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso N. 106
del 10 Maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berio Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423/746276

In copertina: Il monumento spagnolo a S. Pio X presso l'Asilo parrocchiale.

"IL SIGNORE BENEDICA CHI FA CONOSCERE S. PIO X, PAPA SANTO E GRANDE"

Nei mesi passati, ho inviato Ignis Ardens ad alcune personalità ecclesiastiche, desiderando di far conoscere ciò che il paese di S. Pio X fa in suo onore, e così indirettamente presentare la grande figura del santo pontefice, ristabilendo, per quanto possibile, una conoscenza oggettiva dei fatti e delle parole che lo riguardano, nel passato e oggi, nel mondo e nella Chiesa. Non è una cosa facile, sia perché le nostre possibilità e capacità per questo scopo sono piuttosto limitate, sia perché nonostante ci sia un'abbondante letteratura su S. Pio X, i pregiudizi negativi sono ancora molto diffusi fra un certo tipo di studiosi e di ecclesiastici. Abbiamo coscienza che con le nostre povere forze potremo fare ben poco contro questa moda... ma quello che potremo fare, lo faremo; ricordando anche che le mode non durano per sempre...! Non è così però di tutte le persone rappresentative della Chiesa, anzi! Ci è caro ricordare ciò che papa Giovanni Paolo II ha inteso fare con la sua visita a Riese, cinque anni fa. Nei suoi molti discorsi allora pronunciati, troviamo chiara la sua volontà di riportare nel giusto posto di stima e di merito, la figura di papa S. Pio X. Ci è caro ancora ricordare quello che ha detto e fatto in tanti anni mons. Antonio Mistrorigo, e ciò che l'attuale vescovo di Treviso Mons. Paolo Magnani continua a dire e fare. Sono lieto inoltre di far conoscere ciò che ci hanno scritto, esprimendo gratitudine ed auguri, il card. Poletti, vicario del Papa per la diocesi di Roma e presidente della Conferenza Episcopale italiana, il segretario della Cei, Mons. Camillo Ruini; il vescovo di Adria-Rovigo, Mons. Gumiero; l'arcivescovo di Trento Mons. Giovanni Sartori. Scrive, in particolare, l'arc. Mons. Alfredo Bruniera, nunzio emerito: "Ho trovato

Ignis Ardens molto interessante e tanto opportuno per la conoscenza di S. Pio X". Il vescovo di Mantova, Mons. Egidio Caporello, esprime "grazie vivissime per il cortese omaggio di Ignis Ardens. So, prosegue nel suo biglietto, che alcuni sacerdoti mantovani, hanno attenzione seria a Riese e a S. Pio X. Anche da parte mia esprimo attenzione e partecipazione". Il vescovo di Vittorio Veneto, Mons. Eugenio Ravignani, dopo aver detto il suo grazie per l'invio del periodico, scrive: "È un legame prezioso che mi unirà alla sua Comunità di Riese e mi farà conoscere il cammino e mi richiamerà alla memoria cara di S. Pio X". L'arcivescovo-vescovo di Padova, Mons. Antonio Mattiazzo, ha scritto: "Ho gradito Ignis Ardens che gentilmente mi ha inviato... Il Signore benedica l'iniziativa che si propone di far conoscere questo papa santo e grande. Nella mia diocesi, com' Ella certamente sa, ne sono interessati il Seminario, dove Giuseppe Sarto ha ricevuto la formazione sacerdotale, ed alcuni studiosi competenti. Potrà utilmente rivolgersi a loro." Infine il vescovo di Chioggia, Mons. Alfredo Magarotto, ha aggiunto al grazie: "Preghi con me S. Pio X, perché possa essere anch'io un pastore "Ignis ardens" nella mia Chiesa di Chioggia."

Sono veramente grato a tutti per l'incoraggiamento, per la viva partecipazione alle nostre stesse preoccupazioni nei riguardi di S. Pio X, per l'impegno che testimoniano verso il santo pontefice. Concludo con un invito allora a tutti i nostri lettori, perché siano fedeli al periodico e lo diffondano con zelo, per quanto sarà loro possibile.

Mons. Giovanni Bordin
arciprete

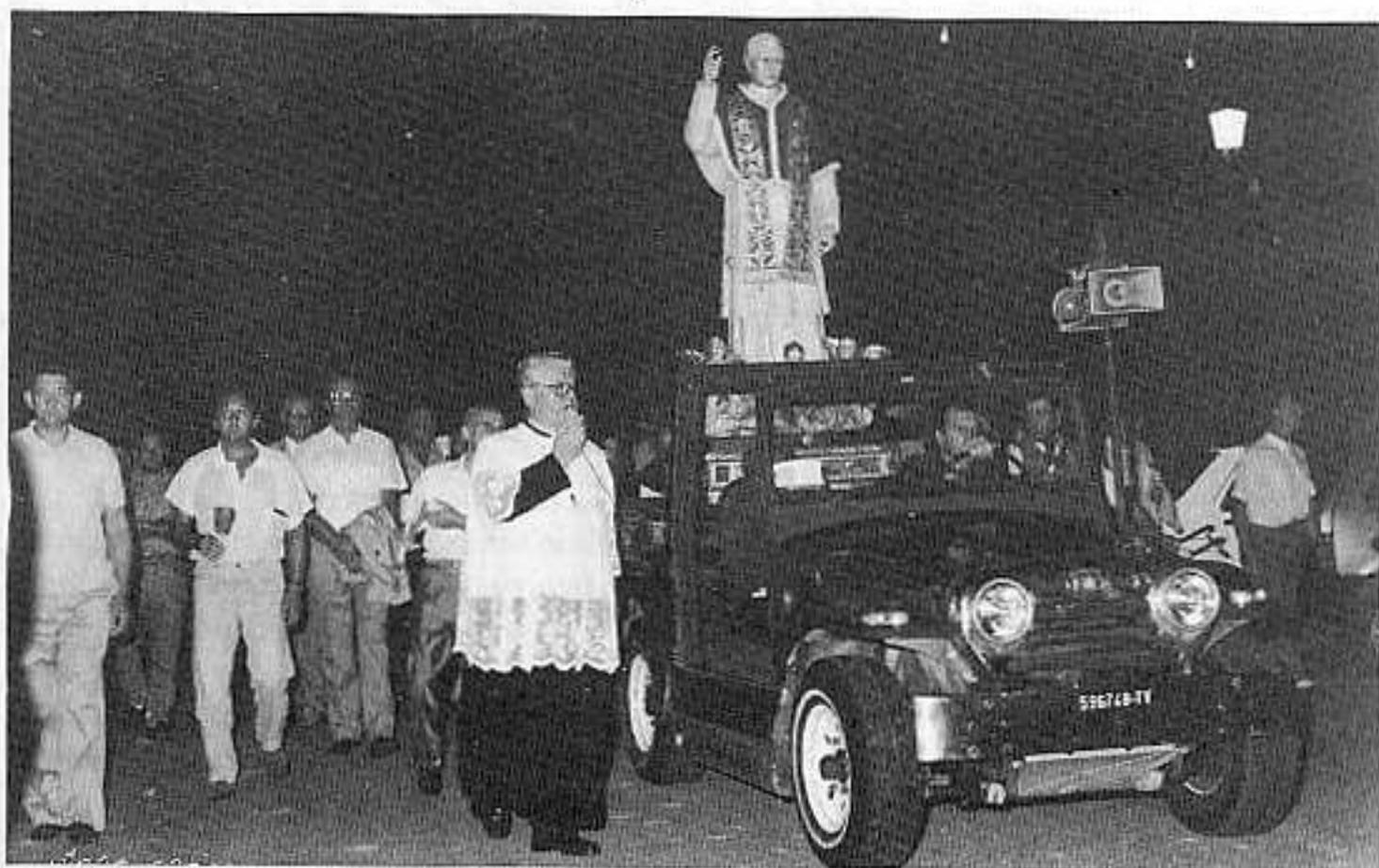
Concluse da Mons. Paolo Magnani

LE FESTE SOLENNI IN ONORE DI S. PIO X

Si sono felicemente concluse, domenica 26 agosto u.s., nella parrocchia di Riese le solenni manifestazioni in onore di S. Pio X. I festeggiamenti erano iniziati martedì 21 agosto, festa liturgica del santo, con una buona partecipazione alle Messe in parrocchia, e soprattutto con la processione alle fiaccole della sera, che dalla chiesa parrocchiale si è portata con numerosi fedeli e la statua del santo pontefice, al santuario delle Cendrole. Era di passaggio per Riese in quei giorni un vescovo dell'Africa, ospite dei Padri Bianchi di Castelfranco. Avendo egli

espresso il desiderio di celebrare una santa Messa in onore di S. Pio X, venne pregato di presiedere la S. Messa alle Cendrole, alla conclusione della processione. Così Mons. Jean Marie Cési, vescovo del Mali, accettò, portò in processione la reliquia dinanzi alla statua di S. Pio X, e presiedette la concelebrazione con una decina di sacerdoti, sul sagrato del santuario delle Cendrole.

Il Comitato delle Cendrole aveva predisposto le luminarie, il palco con l'altare per la celebrazione. I Cantori della parroc-



L'immagine di S. Pio X viene portata in processione alle Cendrole. (foto Zappala)



La fiaccolata parte dalla Chiesa Parrocchiale. (foto Zoppa)

chia accompagnarono i vari momenti del rito, ora con esecuzioni insieme a tutto il popolo, ora con la sola Schola.

L'Arciprete ha tenuto l'omelia, richiamando gli insegnamenti di S. Pio X sulla bestemmia, sul catechismo e sulla liturgia.

Nei giorni successivi, presso la chiesa delle Cendrole davanti alla statua del Santo si è tenuto un triduo di preghiere e di predicazione, con la celebrazione di due sante messe. Successivamente la statua di S. Pio X è stata riportata nella chiesa parrocchiale di Riese. Domenica 26 agosto, la festa liturgica

ha avuto il suo apice con la partecipazione del vescovo di Treviso, mons. Paolo Magnani, che ha officiato la messa solenne, assieme ai sacerdoti della parrocchia. Numerosissimi i fedeli presenti. Prima di cominciare la celebrazione l'assessore Guglielmo Borsato, a nome dell'Amministrazione comunale, ha rivolto al Vescovo un saluto augurale.

Anche Mons. Giovanni Bordin ha espresso gioia e riconoscenza per la sensibilità dimostrata da Mons. Magnani, che con la sua presenza ha voluto rendere solenni le



Il Vescovo africano Mons. Cèsi con i sacerdoti concelebranti a Cendrole. (foto Zoppa)

celebrazioni in onore di papa Sarto.

Mons. Magnani ha pure pronunciato un'apprezzata omelia, che pubblichiamo per esteso, come abbiamo potuto raccogliercela dalla viva voce, senza essere stata da lui riveduta. Eccola.

"Sia lodato Gesù Cristo .

Vi saluto tutti e vi ringrazio. Ringrazio i Concelebranti, in modo particolare ringrazio l'Arciprete Mons. Giovanni Bordin che mi ha desiderato e accolto e con lui saluto gli altri Sacerdoti, l'Arciprete che l'ha preceduto e i Concelebranti.

Sono venuto volentieri a Riese in questa chiesa. Dirò che la figura di S.Pio X

mi interessa e incuriosisce e spero di poterla approfondire anche in questo tempo e in questi anni di permanenza in mezzo a voi, per imparare, per imitare.

I Vescovi devono guardare a S.Pio X come al modello dei Vescovi; devono guardare a Lui anche come Papa e quindi come modello di amore e di dedizione alla Chiesa Universale, una Chiesa senza frontiere.

Voi carissimi fedeli di Riese andate veramente orgogliosi per questa vostra peculiarità, per questo vostro privilegio cioè di essere la comunità parrocchiale e territoriale che ha dato i natali a S.Pio X.

Mi devo congratulare con voi, con



Il sacerdoti di Riese prima della concelebrazione: (da sinistra) don Giuseppe Ganassin, Mons. Emilio Tombolato, Mons. Liessi, l'Arciprete, l'Assessore Borsato; padre Rino Martignago e don Narciso Caon. (foto Zoppa)

coloro che vi hanno preceduto, i padri, i nonni, i bisnonni. Perché S. Pio X è un frutto che si inserisce, si innesta come un anello, formando una catena nella vostra comunità.

Le radici della santità, della spiritualità e della pastoralità di S. Pio X si trovano qui in mezzo a voi, cari fedeli.

E sono grato anche al sig. Vice Sindaco che mi ha rivolto una parola per ricordarmi che qui c'è questa intrinseca comunione, tra ciò che è la comunità civile e territoriale e una tradizione religiosa. Tutto questo non esprime un connubio confuso, ma un dialogo e una collaborazione tenendo sempre distinti i ruoli.

Ho letto con molto interesse l'ultimo numero di Ignis Ardens dedicato a S. Pio X e alla sua terra. Questa vostra pubblicazione bimestrale che nasce e parte da questa parrocchia, è destinata un po' a tutta la Diocesi, e per certi versi, a tutta la Chiesa. Ho letto l'editoriale del vostro Parroco sul quinto anniversario della venuta in mezzo a voi del Papa. Ho letto con interesse la sua omelia, così equilibrata e così saggia, detta in occasione dell'anniversario della morte di Mons. Longhin, nella Cattedrale di Treviso.

E' uno spaccato, questo, della storia diocesana che merita di essere sempre più approfondito e penso verrà ripreso e mag-

giornamente approfondita dal vostro Parroco. Egli infatti ha già studiato e pubblicato un pregevole libro, dove considera il lungo episcopato di Mons. Longhin, fatto vescovo da S. Pio X qui a Treviso, specialmente la sua attività episcopale verso i sacerdoti. Ma ha trattato anche dei rapporti tra S. Pio X e lo stesso Mons. Longhin: cose molto belle e interessanti.

Sono lieto di essere in mezzo a voi. Ma io ho letto altre cose, con curiosità. Ho letto ad esempio la bellissima lettera di una mamma, con molto interesse. Poi ho letto anche altre cose; ma adesso non sto qui a fare l'elogio del vostro bimestrale, se no dite che

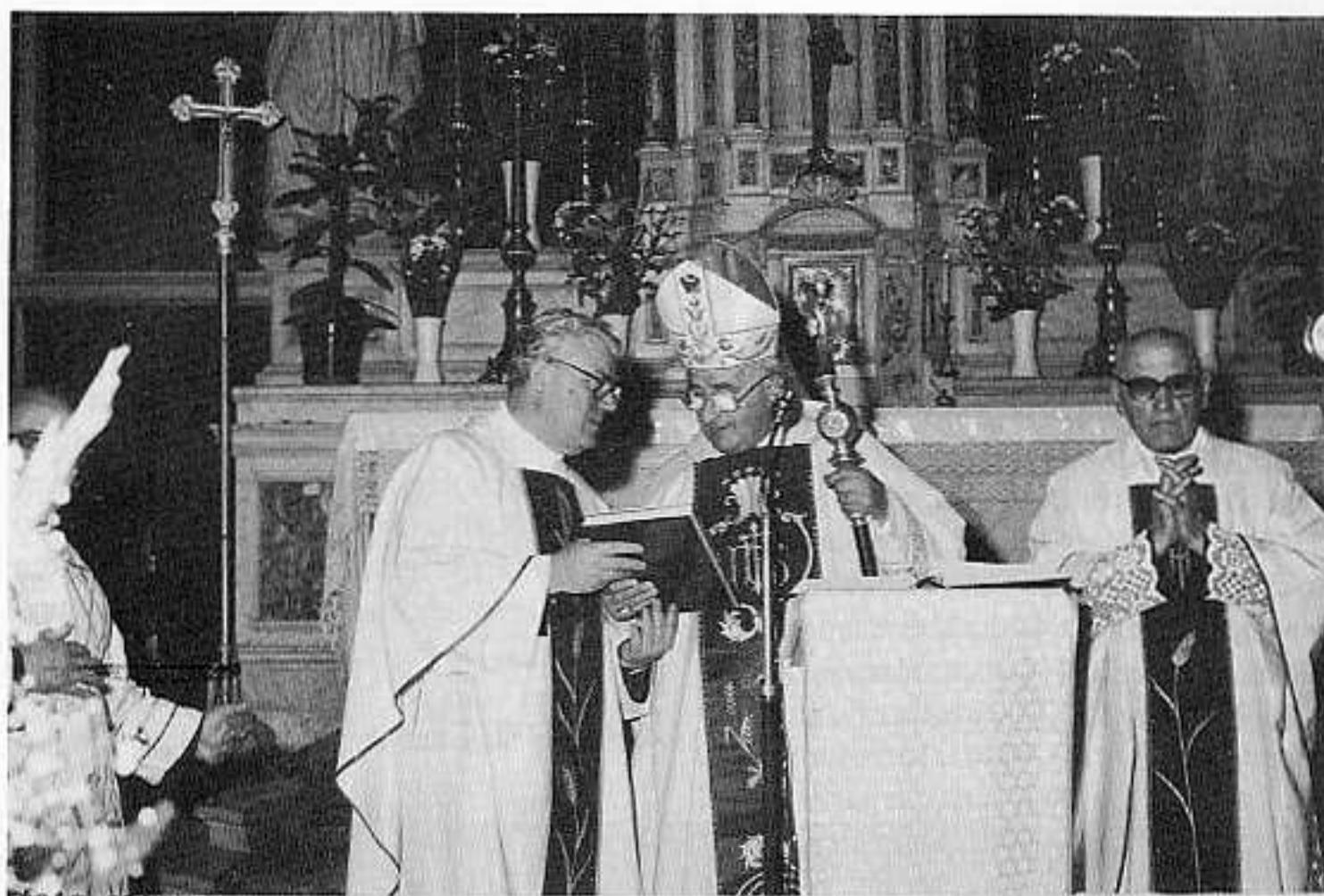
è già perfetto!

Invece sapete che i mezzi di comunicazione hanno sempre bisogno di perfezionamento! Ma ho voluto ricordare questo, perché prima di venire mi sono preparato spiritualmente. Così mi è piaciuto vedere che sono nati tanti bambini nei primi mesi di quest'anno. Ho detto al vostro Parroco "Questa è una Parrocchia fortunata, tanti nati e c'è un solo morto! Poi, purtroppo, muoiono anche loro, qui non ci sono dubbi.

Io voglio ricordare tutti i bambini e bambine. Non so se qualcuno di quelli che sono ricordati qui, sia presente. Voglio



Un momento della solenne concelebrazione nella Chiesa Parrocchiale. (foto Zappà)



Mons. Arciprete offre in omaggio al Vescovo un libro che parla della visita di Giovanni Paolo II^o a Riese nel 1985. (foto Zoppa)

benedire tutti i bambini nati alla vita, così le coppie che si sono unite in matrimonio e chi si trova all'ombra della croce.

Consentitemi questa familiarità, consentitemi anche questa semplicità che indicano quanto mi sta a cuore, quanto mi interessa la vita delle Parrocchie. Direi quanto, anche il Vescovo qualche volta ha la nostalgia della vita di Parroco! Con meno brighe di carattere amministrativo, potrebbe venire sempre di più in mezzo alla gente. Ma ognuno ha la propria vocazione e il proprio compito nella Chiesa; quindi io devo fare quello che il Signore vuole.

Ma per me, questa Messa, è come un

bagno in questa comunità, in questo popolo, in questa gente, in questi bambini appena nati, in tutti voi. Abbiate quindi tutto il mio affetto e la mia ammirazione.

E' una parrocchia viva la vostra. Ha una grossa tradizione, e non deve fermarsi mai, deve guardare sempre in avanti. L'Arciprete che avete da alcuni mesi vi ama con amore veramente grande e intelligente. Io sono molto lieto di questo.

Che cosa ora io devo chiedere a S. Pio X? Noi stiamo celebrando la Messa e in questa Messa si rinnova il sacrificio pasquale di nostro Signore Gesù. Gesù si renderà presente qui nel Suo Corpo e nel Suo San-

gue. Tutta la concentrazione della vita spirituale e della santità di S. Pio X, che io considero qui come approccio al suo essere Papa, anche se è importante quello che ha fatto da Vescovo e da Patriarca, sta tutto nell'aver intuito la profonda relazione tra il suo essere Papa e l'Eucarestia. L'aver intuito cioè che il suo destino, il suo vivere era collegato, momento per momento, col mistero di Cristo nella Eucarestia; e quindi come una continua presenza in lui di Cristo e di Cristo immolato e offerto per amore. Altrimenti il suo destino di papa, la sua funzione pastorale di papa, sarebbe finito per essere niente. Ha capito questo e allora si è offerto tutto a Gesù; ha iniziato il suo cammino di spiritualità all'interno dell'Eucarestia e ha incentrato tutte le sue forze, tutto il suo cuore, tutti i suoi pensieri e tutto il suo zelo pastorale nel Cristo Eucaristico, modellandosi come sentimenti e come pensieri, sui pensieri e sui sentimenti di Cristo che nell'Eucarestia offre e si offre, con una effusione di cuore infinita, per la nostra salvezza e la nostra felicità.

E' questo personale, intimo, collegamento con Cristo Eucarestia che ha fatto di Pio X un grande santo, perché da qui sorgono anche tutte le sue indicazioni pastorali. Da qui il grande rinnovamento operato nella Chiesa e la riforma che Pio X ha fatto.

Giustamente si osserva che S. Pio X ha fatto più riforme nella Chiesa che non i cinque o sei Papi che l'avevano preceduto; S. Pio X ha fatto importanti e profonde riforme anche nella liturgia. Cadono tante obiezioni contro S. Pio X tradizionalista. Bisogna dire che da tanti non si conosce quello che ha fatto, non sono studiati i documenti relativi.

Pensate cosa ha voluto dire per la Chiesa il portare la Comunione Eucaristica

ai bambini di 7 anni: è stata una cosa straordinaria. Per qualcuno era un assurdo, uno scandalo; bisognava aspettare. Invece la storia prova che ha fatto bene. Consideriamo quanto ha fatto S. Pio X per la musica sacra; quanto ha raccomandato al popolo di cantare.

Ho fatto solo qualche accenno di quello che ha fatto questo vostro grande e geniale concittadino Pio X. Quello che volevo dirvi, l'idea che volevo lasciarvi era proprio questa: Pio X, diventando Papa, ha individuato una forza spirituale, un centro propulsore che lo coinvolgesse in un lungo cammino spirituale. Da Papa, sempre ad esso si riferirà e non solo per la sua santificazione, ma anche per la sua attività pastorale.

Noi, proprio perché celebriamo la S. Messa chiediamo a S. Pio X questo senso eucaristico nella vostra vita spirituale. Facciamo attenzione a Cristo che rinnova la Sua presenza nell'Ostia consacrata, non come ad una bella cosa dinanzi alla quale ci si inginocchia. Certo i segni di adorazione sono importanti! Ma come ad una presenza di amore, di luce che ci invita a seguirlo.

Cari fedeli di Riese, se dalla vostra comunità parrocchiale, questa devozione eucaristica, troverà anche forme di preghiera e forme di vita armonizzati con Gesù Cristo stesso e con i suoi comandamenti di amore, allora Pio X veramente avrà fatto una grande grazia; e non solo a me. E' questa la grazia che chiedo anch'io oggi per me e per tutti voi.

Mi sono spiegato? E' un pò difficile quello che ho detto? Perché quando il Vescovo parla, insomma, bisogna fare un pò di fatica. Sono molto contento: anche i bambini sono stati buoni"!

Una visita inaspettata e gradita

IL VESCOVO BRASILIANO MONS. SARTO A RIESE PIO X

Sabato 7 luglio u.s., nel tardo pomeriggio, è arrivato a Riese Pio X, S.E. Mons. Antonio Sarto, vescovo salesiano missionario del Mato Grosso (Brasile). Proveniente da Venezia, dove si era recato a salutare alcuni cugini, era stato una settimana prima ricevuto dal Papa con i suoi confratelli vescovi di quella Conferenza episcopale per la

"Visita ad Limina". Si chiama così la visita che ogni vescovo cattolico del mondo compie ogni cinque anni al Papa, per dargli resoconto della propria diocesi. Mons. Sarto, lo ricordano molti anche a Riese, è stato proprio cinque anni fa, in occasione della Visita che il Papa ha fatto nel 150° della nascita di S. Pio X. Ma ha fatto una visita fugace,



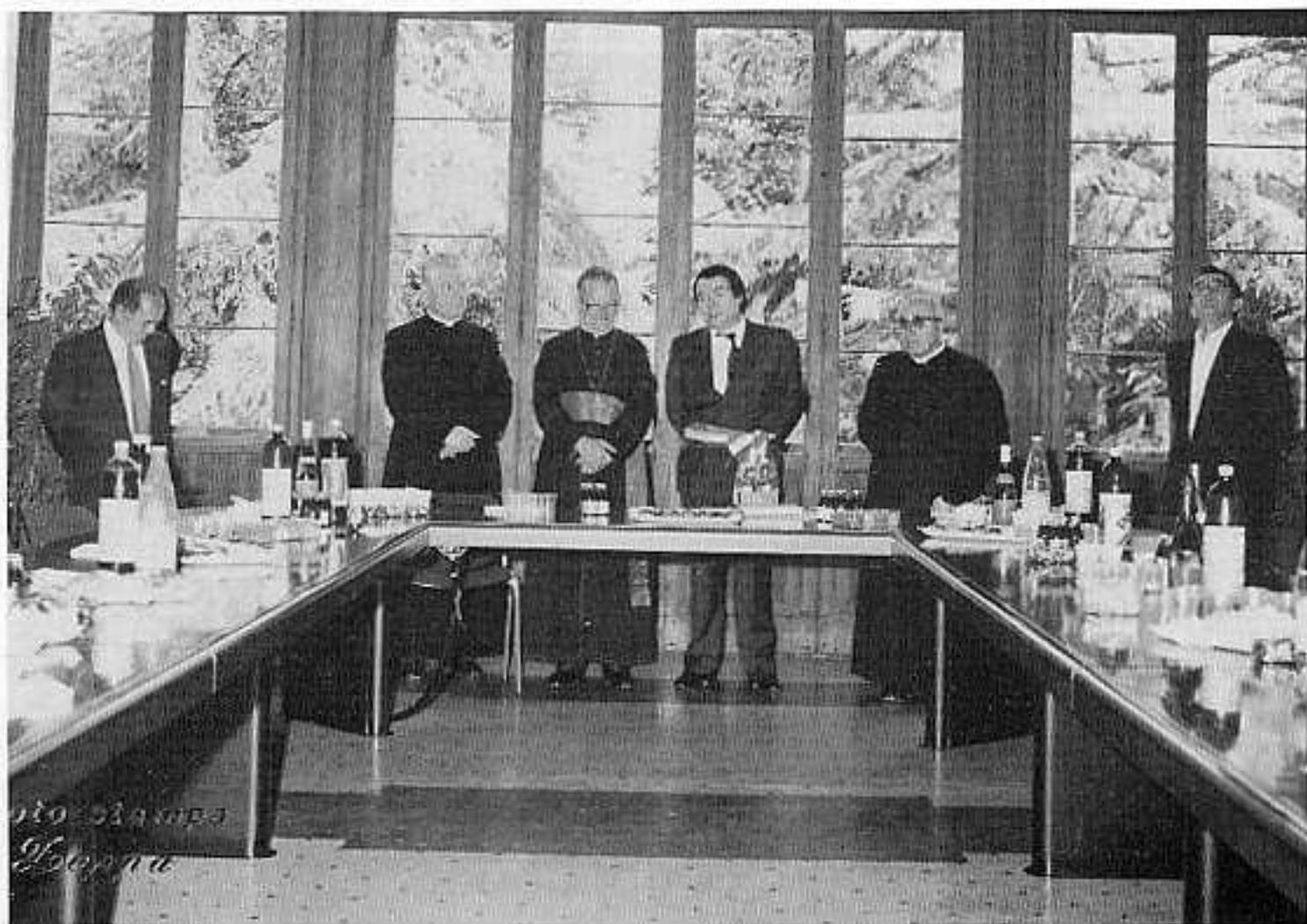
Mons. Antonio Sarto celebra nella Chiesa Parrocchiale. (foto Zappa)

perché non era ancora stato ricevuto dal Papa. Questa volta invece è venuto con un po' di tempo, ed è rimasto tra noi quattro giorni. Ha così potuto incontrare i fedeli nelle messe domenicali e parlare... Mons. Sarto sa parlare bene l'italiano, e ancor meglio il dialetto imparato dal papà e dalla mamma. Ha potuto ancora visitare i parenti e conoscenti di missionari salesiani che sono in Brasile.

Mons. Sarto è parente di S. Pio X: suo nonno paterno infatti era fratello del padre di S. Pio X. Il papà di Mons. Antonio Sarto è nato a Riese, ed è emigrato in Brasile nel 1914, prima che scoppiasse la prima grande

guerra.. Lì ha conosciuto quella che poi divenne sua moglie, un'altra emigrata da Vicenza. Ebbero sette figli. Tutti hanno potuto studiare e raggiungere posti importanti nella vita. Lui si fece salesiano, e nel 1951 i superiori gli anticiparono di qualche mese l'ordinazione sacerdotale a Torino, perché potesse partecipare alla beatificazione di Pio X, da sacerdote. Vent'anni fa, il Papa lo chiamò a reggere, come coadiutore, una grande diocesi del Mato Grosso e otto anni fa, creatane una di nuova, Barra do Garças, ne divenne il primo vescovo.

Il Mato Grosso è una terra del Nord Brasile, immensa foresta sempre verde, piena



Mons. Antonio Sarto è stato ufficialmente ricevuto dal Sindaco e dalle autorità presso la sede Municipale. (foto Zappa)

di piogge e di fiumi oltre che di sole. Barro do Garças è una città che è stata costruita in questo secolo, alla confluenza di due grandi fiumi, l'Araguaia e il Tocantins, che a loro volta si buttano nel grande Rio delle Amazzoni. In questa diocesi, grande quanto tutta l'Italia, oltre agli indios Bororos e Xavantes, oggi ci sono molti brasiliani immigrati dalle località meno fertili del paese, e conta duecentomila abitanti, quasi tutti battezzati. I sacerdoti però disponibili per la cura pastorale sono appena una ventina, quasi tutti missionari salesiani provenienti da tutte le parti del mondo. Mons. Sarto ci ha detto con soddisfazione che già cominciano ad esserci i primi sacerdoti locali, e soprattutto può contare su una cinquantina di chierici, avviati a diventare appunto sacerdoti per la sua diocesi.

Mons. Sarto ha parlato durante le messe, ed ha spiegato che la sua diocesi è un territorio ... che era degli Indios Xavantes e Bororos, da sempre in lotta tra loro. I Bororos iniziarono la loro conversione al cristianesimo nel 1897; gli Xavantes invece nel 1957, per un fatto straordinario, accaduto al missionario salesiano don Colbacchini.

Un giorno passando lungo il fiume che divideva le due tribù, trovò abbandonato un ragazzo sulla spiaggia. Lo raccolse e lo educò per alcuni anni nella missione. Il ragazzo cresciuto, chiese un giorno di poter ritornare alla sua tribù, perché desiderava rivedere i suoi cari ed aiutarli. Infatti riuscì a convincere i suoi genitori, che erano ammalati, ad andare nella missione salesiana con lui e a curarsi. Le cose andarono così bene che, curati i primi, altri si avvicinarono ai salesiani che così poterono iniziare la pre-

dicazione del Vangelo del Signore.

Le autorità comunali, con il Sindaco a capo, il dott. Guido Pellizzari, hanno voluto riservargli un'accoglienza particolare. Terminata la messa delle 11, Mons. Sarto è stato ufficialmente ricevuto e salutato, in Municipio. Il Sindaco gli ha rivolto un cordiale saluto, al quale ha risposto con altrettanta cordialità e gioia il Vescovo. Gli ha fatto alcuni omaggi caratteristici di Riese, offrendo poi a tutti gli intervenuti un rinfresco.

Molti sono i problemi che Mons. Sarto ci ha detto di avere: ma il più grave è quello della mancanza di sacerdoti.

Di carattere mite e semplice, Mons. Sarto ama la compagnia e la conversazione. Dimostra una cultura vasta e profonda. Ma si sente missionario, disponibile e pronto ai sacrifici di ogni genere. La sua figura, anche fisica, richiama il lontano e santo Cugino.

Mons. Sarto ha espresso la sua gioia per aver passato alcuni giorni tra noi, a respirare l'aria dei suoi antenati. Accolto con tanta gioia dalle cugine Sarto Amelia in Berno e Sarto Giuseppina in Sbrissa e dalle loro famiglie, ha dichiarato di essersi trovato a suo agio, tra persone che gli hanno manifestato la propria stima ed il proprio amore.

Se tutto andrà bene, ci ha assicurato che tornerà fra cinque anni, per la prossima Visita ad limina. Riese sarà lieta di accoglierlo ancora una volta! Intanto, anche da queste colonne, lo ringraziamo e gli assicuriamo la nostra preghiera ed il nostro aiuto possibile.

G.B.

AGOSTO: TRE DATE DA RICORDARE

4 AGOSTO 1901.

Il Card. Sarto, Patriarca di Venezia, salì il monte Grappa per la benedizione del monumento dedicato alla Vergine Maria.

Quel viaggio fu un trionfo di fede di cui si parlò per molti anni in tutta la regione veneta. In quell'occasione uno pseudo-poeta, anonimo, scrisse questi versi popolari:

*Un santo patriarca,
dai candidi capelli,
sul Grappa benedisse
la bianca Madonnina.
Il popolo pregava:
-O mia Signora,
proteggi tu la gente che lavora.
Difendici gran Vergine Maria
dai nubi, le valanghe
e così sia.*

4 AGOSTO 1903

L'umile figlio, del cursore di Riese era Papa! All'annuncio gioioso, la moltitudine immensa che si accalcava in Piazza S. Pietro, sotto la sferza del sole d'agosto, proruppe in acclamazioni entusiastiche; poi, incalzandosi come le onde di un fiume, irruppe nella Basilica per ricevere la benedizione che, a quel tempo a causa del conflitto ancora esistente fra Chiesa e Stato italiano veniva impartita dalla loggia interna, mentre sui fili del telegrafo la grande notizia correva verso Venezia, Mantova, Treviso, raggiungeva Tombolo, Salzano e Riese a sollevare entu-



Il Cardinal Sarto sale verso la vetta del monte Grappa «cavalcando una mula bianca».

siasmi e a suscitare fremiti di commozione; si diffondeva per tutto il mondo a destare anche meraviglie perché il Cardinale Sarto non era un nome famoso, né un diplomatico insigne, né un celebre cultore della scienza; ma come scrisse «Civiltà Cattolica» era «il Pontefice mandato da Dio per guidare la nave di Pietro fra gli scogli del mare tempestoso di questi tempi».

IL SINDACO D'ORO CONTE FILIPPO GRIMANI

Leggendo i giornali delle ultime settimane di luglio e della prima decade d'agosto u.s. abbiamo visto come, dopo le votazioni di maggio, la formazione delle Giunte sia risultata difficile e travagliata in molti comuni italiani. A Venezia, si è arrivati a un accordo per una «Giunta balneare» con un sindaco che rimarrà in carica solo sei mesi e dopo dovrà presentare le dimissioni. Il direttore del settimanale diocesano, don Fausto Bonini, ha intitolato un suo articolo "Mai caduti così in basso".

Rifacendoci però alla storia di questa città troviamo che quando il Card. Sarto, il 24 novembre 1894, ne prese il possesso spirituale fu accolto con entusiasmo dal clero e dalla popolazione, ma l'amministrazione comunale non si fece viva. Era sindaco allora Riccardo Selvatico poeta e commediografo dialettale, anima d'artista, ma legato alla setta da cui era necessario liberare il Comune.

L'occhio del nuovo Patriarca ravvisò subito nel conte Filippo Grimani l'uomo della situazione sul quale s'impennarono le trattative con la parte cattolica, coronate dalla vittoria del luglio 1895.

Da allora e per un venticinquennio, il fulcro dell'amministrazione cittadina fu il Grimani che mantenne lealmente i patti

d'alleanza con l'autorità ecclesiastica. Fra le prime condizioni fu l'insegnamento religioso e la preghiera nelle scuole elementari, la ripresa dell'intervento della civica rappresentanza alle feste votive, la riforma degli istituti pii educativi.

Molti hanno scritto intorno alla figura e all'opera del Grimani, ed in modo più completo e felice Gino Bertolini, osservatore acuto e persona geniale, nel suo magnifico libro «Venezia nella vita contemporanea e nella storia».

Fu Bertolini l'autore dell'appellativo: «Il sindaco d'oro» che rimase proverbiale e fu ben indovinato anche perché s'inquadra nella storia della Serenissima dove l'oro brilla sul fondo purpureo della bandiera ed è caratteristico su tanti monumenti e cimeli. San Marco ha la «Basilica d'oro» e la «Pala d'oro»; nella sua piazza dominavano «l'Angelo d'oro» e un «Leone d'oro». Nel Palazzo ducale la «Scala d'oro» conduce alle sontuose sale; sulla «Nave d'oro» la Bucintoro, il Doge disponeva il mare. Il gioiello del Canalgrande è la «Cà d'oro» e l'oro abbonda nelle decorazioni interne di molti palazzi.

I rapporti del sindaco Grimani con l'autorità ecclesiastica non solo furono riverenti, ma improntati a cordiale cooperazione in

ciò che riguardava insieme i due poteri, superando in delicate circostanze ogni difficoltà.

Il Card. Sarto, che tanta parte ebbe nella felice alleanza elettorale, lo stimò altamente. Voleva chiamarlo: «il conte sindaco» ed anche a Roma negli anni del Suo pontificato, lo ricordava caramente e in più occasioni fu con lui in relazione.

Quando in quegli anni il Grimani andava a Roma per affari del Comune, non mancava di recarsi in Vaticano e Pio X lo accoglieva con speciale cordialità e s'informava di tante cose della città a cui rimase legato da nostalgico rimpianto.

Ci sia permesso, a questo proposito di ricordare un autentico e gustoso episodio. Una volta il Sindaco condusse con sé il suo usciere di gabinetto, Giuseppe Callalo, una vera macchietta goldoniana per arguzia e popolarità e dubitando d'essere in ritardo, mandò avanti il suddetto Callalo per farsi annunciare. Giunto questi in Vaticano con la marsina gallonata e la feluca, in anticamera fu scorto da Mons. Bressan il quale ne avver-

tì il Papa Pio X, che ben lo ricordava, volle vederlo e gli disse:

«Oh caro Callalo, come statu, come gatufato a passar?» «Eh Santità, quando gò dito che son l'uscier particolar del Sindaco de Venessia, son passà subito. Ma quante guardie, Santità, quante guardie!»

E Pio X con la sua pronta facezia:

«Eh ciò, i me fa la guardia parché no scampe via. Va là, te benedisso, e dighe al Conte Sindaco che lo aspeto».

Ritornò Callalo in anticamera e poco dopo sopraggiunse Grimani; Callalo, come se fosse il Cameriere segreto di Sua Santità, esclamò ad alta voce: «Avanti Conte, svelto! Go parla mi col Papa; el xe là che lo speta!»

Immaginiamo quale meraviglia abbia suscitato questo ingenuo comportamento in tutte le persone ragguardevoli che si trovavano in anticamera, in attesa d'essere ammesse alla presenza del Pontefice.

Ginesta Fassina Favero

UN ESEMPIO DI VERA FEDE

Alle ore 15 di un afosa giornata dello scorso luglio una signora di mezza età partiva a piedi da Castelfranco e, incamminandosi per la via assolata che conduce a Riese, si proponeva di rifare a ritroso, in devoto pellegrinaggio, la via che il fanciullo Bepi Sarto, chiamato poi ad un sublime destino, percorreva ogni giorno per andare a scuola.

Quando al ritorno, riprendeva lo stradone diritto che lo riconduceva a casa, il piccolo studente poteva godere in tutta la sua poetica bellezza il paesaggio: il dolce degradare dei colli asolani, sullo sfondo dell'onnipresente Grappa, vero nume tutelare della regione.

Ma non era il paesaggio che spingeva la signora ad avventurarsi per la strada sotto la sferza del sole. Vedova da tre anni, con tre figli da educare, con il suo lavoro d'insegnante nelle scuole medie, era riuscita a portare alla laurea in economia e commercio il figlio maggiore, militare. La lasciava sola con le due sorelline ancora minorenni. Per di più una cognata, che per lei era stata sempre come una sorella, nei prossimi giorni avrebbe dovuto subire un delicato intervento chirurgico.

In preda all'angoscia, quasi alla disperazione, la buona signora pensò a S.Pio X e volle venire a piedi, a Riese, per supplicarlo di intercedere presso Dio, per lei e per i suoi cari.

Arrivata alla Casetta Natale del Santo sostò parecchio in devota preghiera. Ad un tratto giunse al suo orecchio il suono festoso delle campane del Santuario delle Cendrole.

Le parve quasi che una voce arcana la invitasse fin là. Riprese il cammino e ben presto si trovò stanca, ma rasserenata, ai piedi della Madonna tanto cara a S.Pio X, partecipò alla S.Messa, pregò con fervore e poi, sempre a piedi, riprese la via del ritorno. Ad una conoscente, che la incontrò per strada, disse d'aver ritrovato la pace del cuore e che si sentiva certa che, mediante l'intercessione della Vergine delle Cendrole e di S.Pio X, lei avrebbe avuto la forza di continuare a lottare per il bene dei suoi cari; suo figlio sarebbe stato protetto dal cielo durante il servizio militare e sua cognata avrebbe ottenuto la guarigione.

La sua fede non poteva ingannarla.

Di fronte a tali esempi non ci resta altro che ringraziare il Signore e rallegrarci che ci siano ancora mamme veramente cristiane e brave educatrici che sanno sicuramente trasmettere ai loro figli e ai loro scolari il vero senso della vita e dei valori che la rendono preziosa anche nei momenti della prova e del dolore.

G.F.

PIO X, GRANDE RIFORMATORE DELLA MUSICA SACRA

"Hoc templum / inter sacros exceptus hymnos / CARD. JOSEPH SARTO PATR. VENETIARUM / MOX / sub nomine Pii X ad Petri Cathedram evehendus / IV idus iunias MCMI / INGRESSUS / populum lactantem gestientem / ADLOCUTUS EST / de legibus lithurgicis in re musica servatis / gaudens gratulans / IV idus iunias MCMIV"

Questa lapide, posta all'interno della Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta in Breganze, rileva, pur nel suo latino un pò involuto, l'attenzione e l'interesse di Pio X per la musica sacra che culmineranno nel "motu proprio" del 22 novembre 1903 "Inter pastoralis officii sollicitudines".

Fin dai suoi giovani anni Giuseppe Sarto aveva manifestato il suo amore per il canto e la musica ecclesiastici, realizzandolo più concretamente nelle sue esperienze pastorali a Tombolo e a Salzano, nella partecipazione nel 1882, quando era Canonico a Treviso, al Congresso dell'Associazione Italiana di S. Cecilia, tenuto ad Arezzo e nella solenne presenza, allora Patriarca a Venezia, al convegno della stessa Associazione a Cornuda nel 1895.

Il "motu proprio" del 1903 apparve in un momento di contrasto tra i "restauratori" e i "profanatori" del canto ecclesiastico; sostenitori, i primi, di un autentico "stile di chiesa" che dal canto doveva generare raccoglimento e meditazione; favorevoli, i secondi, alla musica dell'epoca, operistica e melodrammatica, teatralmente inserita nelle funzioni liturgiche e più indirizzata all'evasione

e alla spensieratezza.

Le disposizioni di Pio X, respingendo quest'ultimo modello, confermano il principio che "...la musica sacra deve possedere nel grado migliore le qualità che sono proprie della liturgia e precisamente la santità e la bontà delle forme, onde sorge spontaneo l'altro carattere, che è l'universalità".

C'è in pratica la riscoperta e l'affermazione del canto gregoriano e della polifonia cinquecentesca, l'eliminazione dello stile teatrale, l'uso quasi esclusivo del solo organo (e per le chiese più modeste del più umile "armonium"), con la specifica estromissione del pianoforte e degli strumenti bandistici.

Viene confermato l'uso dei testi sacri in latino e viene proibito alle donne - in perfetta sintonia con la concezione ecclesiale del tempo - di cantare nei cori; al loro posto "pueri cantores" e voci bianche.

Vengono istituite, infine, le commissioni per la musica sacra con compiti di controllo e vigilanza sulla musica eseguita nelle chiese.

Per oltre mezzo secolo l'opera di Pio X conserverà, specie in Europa, la sua attualità; poi nuove esperienze pastorali, anche sulla scia dei profondi mutamenti conseguenti a traumatici eventi bellici, cambiamento di costumi e modi di vivere, porteranno a nuovi problemi e nuovi modi di esprimersi, anche nella musica sacra.-

Ruggero Ambrosi

A CAORLE E A VICENZA IMMAGINI DELLA MADONNA INCORONATE DAL CARD. G. SARTO

Il cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, che fin da piccolo, a Riese (Treviso) suo paese natale, portava dinanzi agli occhi e nel cuore la tanto amata immagine della Madonna delle Cendrole, incoronò solennemente due immagini mariane in terra veneta.

MADONNA DELL'ANGELO.

La prima incoronazione fu compiuta a Caorle, sulla scogliera dell'Adriatico su cui sorge il Santuario della Madonna dell'Angelo. E' chiamata così perché (forse è una leggenda che lo riferisce, risalente al secolo 8°) l'immagine, assisa su piedistallo di marmo (ancor oggi conservato nel santuario), fu vista galleggiare sul mare da alcuni pescatori che, con le reti, la trassero a riva e fu posta nella chiesa di S. Michele Arcangelo: da qui il titolo "Madonna dell'Angelo", che ebbe in seguito una sua chiesa. L'attuale risale al 1700. La Madonna siede, come regina, su un trono dorato e sorregge sul ginocchio destro, seduto, il suo Bambino Gesù che sostiene con la mano sinistra un piccolo globo, richiamante il mondo, salvato dalla Sua Croce. Un'ampia àncora s'allarga dai piedi della Madonna, presentandola quale Salvatrice del mondo. Questa immagine, raccolta entro nicchia, fu incoronata nel settembre 1899 dal card. Giuseppe Sarto. Due luminose corone brillano ancor oggi sulla testa della Madonna e del Suo Bambino.



1. Immagine della MADONNA DELL'ANGELO di CAORLE (Venezia)

MADONNA DI MONTE BERICO.

Un'altra Madonna, che si presenta quale protettrice dell'umanità, è quella esposta nel Santuario di Monte Berico, a Vicenza.

Sul colle Berico, due volte apparve la Madonna a Vincenza Pasini, una sposa settantenne che saliva quel colle, ogni giorno,

per portare un pò di cibo a suo marito che coltivava un piccolo vigneto. La Madonna le espresse il desiderio che i vicentini Le erigessero in quel luogo una chiesa. Le apparizioni si ripeterono due volte, nel primo trentennio del secolo XV, quando Vicenza era colpita dalla peste: il 7 marzo 1426 e il 1° agosto 1428. Fu in quel mese di agosto, precisamente il 25 agosto, che Vicenza pose la prima pietra per la costruzione di una piccola chiesa. E la peste scomparve. All'inizio del 1700 l'immagine della Madonna che risale al 1430- fu esposta nel nuovo, attuale, monumentale santuario.

La statua -chiamata "Madonna della misericordia"- fu incoronata dal cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, delegato dal Capitolo Vaticano, a Vicenza, il 25 agosto 1900. Con il numerosissimo popolo erano presenti gli Arcivescovi di Udine e di Ferrara, e i Vescovi di Vicenza -mons. Antonio Feruglio-, Chioggia, Adria, Ceneda, Padova, Trento, Verona, Concordia, Belluno, Treviso - che era allora mons. Giuseppe Apollonio. Presenti e festosi erano i Servi di Maria, custodi del Santuario dal 1435, il Patriarca card. G.Sarto celebrò la messa pontificale e, nel discorso-omelia, s'appoggiò al passo biblico: "**Posuisti super caput Eius Coronam de lapide pretioso**". Dopo la messa, alle ore 10.15, card. G.Sarto fece l'incoronazione: sul prezioso diadema brillava una grossa gemma, donata dal Papa Leone XIII che l'aveva portata incastonata nel suo anello pontificale. Esplose il canto, sostenuto dai Servi di Maria, dai Vescovi presenti e da tutto il popolo, dell'inno **Regina Coeli**. Intanto i cannoni grandinifughi della Villa Clementi, le campane del Santuario e di tutta la città esplodevano di gioia.



2. Immagine della MADONNA DI MONTE BERICO (Vicenza).

La celebrazione si concluse con il canto del **Te Deum**. La festa annuale si celebra, con imponente accorrere di pellegrini e di popolo, l'8 settembre, che ricorda la Natività di Maria Santissima.

Anche sul trono pontificio San Pio X ricordò sempre, accanto alla sua Madonna delle Cendrole, queste due Madonne del Veneto, da lui incoronate novant'anni fa.

P.Fernando da Riese Pio X

GIACOMO BERTOLDI

AMICO E CANTORE DI PIO X

1 - PREMESSA

Un'occasione che non si sarebbe assolutamente dovuto perdere è quella del 150° anniversario dalla nascita di due salzanesi legati a Giuseppe Sarto: **Don Giacomo Bertoldi** (1840 - 1910), sacerdote e poeta, e **Illuminato Antonio Checchini** (1840 - 1906), detto "Paron Stefano Massariòtto", organista, giornalista, scrittore, romanziere, legato soprattutto ad una fortunatissima stagione de "La Vita del Popolo".

Ma si sa come vanno le cose: nessuno è profeta in patria e, prima o poi, si cade tutti nel dimenticatoio.

Lo scopo del presente articolo è quello di pubblicare tre componimenti poetici in onore di Pio X scritti e pubblicati dal Bertoldi nel 1903 e nel 1904. L'occasione per la quale furono composti e dati alle stampe è legata all'elezione di G.Sarto al soglio pontificio (1903) e ai festeggiamenti indetti a Salzano nel 1904.

2 - DON GIACOMO BERTOLDI, SACERDOTE E POETA

L'Archivio Parrocchiale di Salzano conserva i documenti riguardanti la nascita del Bertoldi.

Più precisamente, il grosso volume che reca sul dorso la scritta "Registro Civile

Battesimi anno 1837 - 1848 (la cui denominazione esatta è "Libro degli Atti di Nascita della Parrocchia di San Bartolomeo di Salzano del luogo di Salzano Comune di Salzano Distretto di Noale Provincia di Padova) così riporta: "N.4 Nato li 15. Gennaio 1840 il pomeriggio e battezzato li 16 d. 1840 Giacomo figlio legittimo di Scabello Caterina di Fortunato domic.a in Salzano Villatega N. 251 e di Bertoldi Giuseppe del fu Giacomo del Distr. di Levico in Tirolo dom. in Salzan ivi, maritati nel 1833 cattolici". Il padre del futuro letterato era un "calderajo", la madrina Scabello Antonia del fu Giuseppe ved.a del fu Scabello Giacomo dom.a a Salzan Villatega n.216.

Fra le annotazioni si trova il nome della "Levatrice": Ruffato ved.a Comelato Maria; un pò più sotto, forse a giustificazione della mancanza della firma della madrina, la postilla "la matrina è illitterata", condizione che era quasi la norma per la donna nel secolo scorso: Celebrò il battesimo Don Angelo Lodovico Dottor Rampini Arciprete, futuro Canonico Teologo della Cattedrale di Treviso.

Tutti questi dati sono riportati, in modo un pò più riassuntivo, nel Registro Canonico dei Battesimi.

Come si vede, il futuro sacerdote e poeta portava i nomi del nonno paterno e del padrino defunti.

Seguita la sua vocazione, divenne sacerdote versato tanto nel sacro ministero quanto negli studi, perché fu anche uomo di cultura molto vasta, appassionato cultore delle arti, fecondo scrittore, munifico elargitore dei tesori della sua intelligente e costante ricerca del bello. Fu infatti di carità inesauribile (forse seguì, oltre all'esempio di Cristo, quello dei parroci di Salzano dell'Ottocento), fondò ad Asolo la Società Operaia di Mutuo Soccorso e l'Asilo Infantile, e lasciò al Museo Civico della città libri d'arte ed oltre un centinaio di quadri della sua ricca collezione.

Ad Asolo era approdato per i suoi meriti di uomo e di sacerdote, e fu preposto dal 1894 fino alla morte, avvenuta il 15 ottobre 1910. Fu sepolto nel cimitero di S. Anna. In punto di morte fu confortato dalla benedizione di Pio X, amico caro della sua gioventù al quale fu molto legato.

E' una figura tutta da riscoprire: spero che gli studi e le celebrazioni del 1992, legate alle scadenze centenarie de "La vita del Popolo" provochino anche una rilettura della sua vita e della sua opera.



Nella festa di S. Pio X celebrata l'8 ottobre 1989 a Guelph, è stato ricordato il 96 compleanno della signora Maria Bendo, nata a Salvatronda nel 1893. Vanta di essere stata cresimata dall'allora cardinale Sarto, patriarca di Venezia, poco prima di diventare papa.

3 - A PIO PAPA X. OMAGGIO. 1903

E' il primo componimento, una canzone di 33 quartine, con rima al secondo e quarto verso, pubblicata presso la Tipografia di F. Vivian di Asolo nel dicembre 1903. Anzi, la dedica è più chiara in merito all'occasione ed alla data:

Asolo 8 Dicembre 1903".

"Santità

Nel dispiacere di non aver potuto onorare col pellegrinaggio trevisano Cristo Redentore nei due Sommi Pontefici nostri, Benedetto XI alla Tomba di Perugia e Pio X sulla cattedra di S. Pietro, vi prego di ricevere questa piccola cosa che è l'espressione dei sentimenti più vivi del mio cuore. La mando a Voi, Santità, col più grande affetto filiale da questi colli asolani che servono come di fondo incantevole al vostro bel paese di Riese. Perdonatemi, Padre Santo, e benedite il vostro servo fedelissimo.

D. Giacomo Bertoldi,.

*Cantai' l buon Pio che benedisse l'alba
un dì dei tre colori,
che proclamò Maria Vergine bella
d'immacolati fiori.*

*Cantai' l Leone che battè gli errori
che fèr sì cieco il mondo,
e come il sol lo illuminò d'un lume
intellettual, giocondo.*

*Or godo d'inneggiar a Pio che è nostro
e fu' l mio buon Pievano,
ma sol per dir ch'io l'amo di più forte
affetto or ch'è sovrano:*

*che nulla mi torrà da Lui, non forza,
patir, satana stesso;
chè dove è Pietro, ivi è la Chiesa e Cristo
e ogni social progresso.*

*Dolce e grave una voce di Veggenti
uscì dal Vaticano:
Il Papa é Sarto. E giù dal sacro Tebro
al lido più lontano*

*alto eccheggiò fra i popoli festanti:
Tu l' eletto di Dio,
non ti fè il censo o di patrizi il sangue,
nè lavor scaltro e rio.*

*Padova, ove ne' studi si fè onore,
Tòmbol Salzan, Treviso,
Mantua, Venezia, furon scala al soglio,
in cui ogni occhio ora è fiso.*

*Dei Veneziani il cor pareva predirlo,
quando il Padre e Pastore
partì per Roma che piangea 'l Leone
che le fe' tanto onore.*

*Triste in volto quel dì parve Venezia
affollarsi a Lui intorno:
e tutti si sentian dentro dell'alma
ch' Ei non faria ritorno*

*all' invidiato bel San Marco d'oro,
alla queta laguna,
conscia del suo gran cor, che tanta gloria
di arte e di storia aduna.*

*Ma, più che l'Urbe e altre città del mondo,
gode il natio paese:
nè più piccola parte or sembra oscura,
o Padre, il tuo Riese.*

*E come é chiaro Bétlem dove Cristo
nacque, Dio vivo e vero,
tal fia Riese che vide nascer Pio,
Il Successor di Piero.*

*E nella chiesa, adorna come sposa,
dove ricevè Pio
il battesimo che monda e veste l'anima
della grazia di Dio,*

*vedo il nostro Polin, vescovo d'Adria,
e Cavallari, degno
e nuovo Presule, ineggianti a Pio, assunto al
Papal regno.*

*E vedo a mille andar alle Cendrole,
e laici e sacerdoti,
dove spesso faciullo Pio veniva
a offerire preci e voti*

*dinanzi all'ara della Vergin santa,
che ogni bellezza avanza,
rifugio e scampo delle afflitte genti,
ragion d'ogni speranza.*

*E l'accento del cor, per sottil filo,
rato or vola su l'onda
elettrica a portar il primo augurio,
del Tebro in su la sponda,*

*"al Pastor della Chiesa che ci guida"
e dir a lui: Riese,
oh quanto t'ama! Tu l'onor, la gloria
del vago tuo paese*

*E sculto in marmo sulla sua casetta
il nome appar di Pio,
che qui durerà quanto il tempo dura,
benedetto da Dio:*

*e dirà al secolo beffardo ed empio
come Dio innalzi il servo
umile e buono, e la superba polve
sperda dell'uom protervo.*

*Sei secoli or son volti, e un altro figlio
umile, forte e buono,
tra l'ire e gli odi onde si ardea l'Europa,
salia di Pietro al trono.*

*Ed or Treviso, su la gloriosa
tomba del Boccasino,
l'onora e prega, e nelle Fè s'infranca
del suo concittadino.*

*O bella Chiesa, quanto sei tu grande!
Il figlio del lavoro
può fra i prenci sedèr cinto di scettro
e del diadema d'oro;*

*nè la sua mano stilla il sangue inulto
di fratelli traditi,
nè coscienza e ragion levansi contro
da più remoti liti.*

*Che farà Pio? Ciò che fecero i Papi
dal gran Leone a Piero.
Non dimandar: maestro e duce e scudo
fia d'ogni più util vero.*

*E già il popolo trae lieto ad udirlo
e dal suo labro pende:
la popolana maestà lo esalta;
Roma ogni onor gli rende.*

*Nè dividerlo mai potrà da Lui,
che ha cuor grande romano,
non di massoni tenebrosa setta,
nè altro potere umano.*

*La sua parola d'ordine e non altra
è questa, già bandita
al mondo: Tutto restaurare in Cristo
che è via, verità e vita.*

*E questo Verbo che francò lo schiavo
ed ogni piaga sana,
alzerà le moderne irrise plebi
a dignità più umana.*

*Poichè da Lui la società divisa
male convien che vada;
tutto rovina: libertà, giustizia,
tutto convien che cada.*

*E senza fren le turbe, e assai deluse
in lor spirito anelo,
arse di febbre si godran la terra
mal disprezzando il cielo*

*Ma l'uomo bianco, che dal popol nacque
e visse con Lui, certo
le trarrà salve dall'abisso a riva,
qual timoniere esperto.*

*Ond' elle in viso di letizia adorne
diran: Beato Pio
e il sen che l'ha nutrito! Ei tutto guida
secondo il cor di Dio.*

4 - AL SANTO PADRE PIO X. OMAGGIO

Nel 1904 il Bertoldi volle partecipare alla gioia dei salzanesi con due componimenti, un sonetto e una canzone, che fece pubblicare ad Asolo, dalla Tipografia Francesco Vivian. Esse furono ripubblicate 21 anni più tardi dal Prof. Eugenio Bacchion (1899 - 1976) nel suo fondamentale studio (Pio X Giuseppe Sarto arciprete di Salzano "1867 - 1875" nella tradizione e negli atti di Archivio parrocchiale e comunale,) Padova, Tipografia del Seminario, 1925 alle pag. 195 - 197.

La dedica a Pio X è piuttosto lunga, perché occupa il resto dei primi tre fogli: Al Santo Padre / Pio X / Omaggio / nella festa per il Papa / Pio X a Salzano / 11 settembre 1904 inaugurandosi il monumento a Pio X nella chiesa di Salzano 11 settembre 1904.

Si tratta del busto, che ancor oggi si può ammirare, opera dello scultore Guido Giusti di Venezia.

La festa fu veramente sentita fra tutti i salzanesi, anche fra quelli che per vari motivi avevano dovuto lasciare il paese natio. Non poteva mancare certamente il Bertoldi che così viene presentato dal Bacchion nell'opera citata: "Mons. Giacomo Bertoldi prevosto di Asolo, nostro glorioso conterraneo, mancato ai vivi nel 1910, fece cantare in quel giorno la sua dolce musa asolana in onore del Sommo Pio e di Salzano.

La festa di per sé così grandiosa non poteva mancare del suo poeta".

*Godì, o Salzano: il buon Pastor che un giorno
ben ti reggea col dolce e chiaro accento
delle sue labbra, sì che tutto intento
il popolo l'udia lieto d'intorno;*

*Colui che di bel cor fu così adorno
che acquistava ogni voce, ogni lamento
del suo gregge diletto, e patia dentro
con chi in questo soffriva breve soggiorno;*

*ora è Pio Decimo. E' Pietro che guida,
illumina, difende re e nazioni,
e abbraccia tutti nell'amor di Cristo.*

*E se muovo Ildebrando contra il tristo
che atterra i sommi veri, s'alza e grida,
è solo per salvar popoli e troni.*

D.G.B.

*Umile e solo un di Sarto veniva
a Salzan sul calar del sole, e ognuno
a quel modesto andar di lui stupiva.*

*Corse presto un rumor per il paese:
capitar a Salzan così improvviso!...
non va. E tutti lo fean un crimenlese.*

*Tutto era pronto: archi di verdi e fiori
e carri trionfali e suon di bande
e l'applauso di mille aperti cuori.*

*Un buon vecchio che aveva qui le mani
in tutto, disse a Sarto: bravo! il mio
paese è in collera, non so domani*

*che accadrà. E Sarto a lui: el dorma sicuro,
sior Luigi, mi ghe dago qua parola,
tuto andrà ben, no ghe sarà un sussuro.*

*Ed io pensava: come l'ombra muta
persegue, incalza colui che la fugge,
tal va dietro l'onor a chi 'l rifiuta,*

*e Sarto che umil viene fia esaltato.
Ed or che vedo il mio paese in festa
per il buon Pio, oso dir: non ho sbagliato.*

*Qui Menegazzi, il successor di Sarto,
Prevedello e Bacchion che venner poi,
n'esultano ed io a lor mi faccio quarto.*

*Qui insigni Presuli con vivo affetto
oggi onorano in Sarto il gran nocchiero,
l'umile sommo Aronne, il Mosè eletto.*

*a confondere i forti, il pastorello
che vince, fulmina il Golia superbo,
ed è l'onor, la gloria di Israello.*

*Plaudono i figli del mio bel paese,
plaude la terra del nostro buon Pastore
al Pontefice Pio, l'onor di Riese*

*E scoppian razzi, ruote e bombe a fiori.
E Pio brilla nell'aer fra lieti suoni,
fra una piovra di luce a bei colori.*

*Scalpello illustre lo effigiò sul sasso,
si ch'Egli guarda e parla e dolce ride,
e di serrarci al sen non è mai lasso.*

*E sotto il marmo io scrivo in stil giocondo
come Dio vide l'umiltà del servo,
sul trono lo elevò maggior del mondo.*

*Ma se chiamato non l'avesse Dio
a ricondur le turbe al vero eterno
di Cristo che fa il cor gentile e pio*

*Egli faria ritorno oggi a Salzano,
infra 'l suo popolo, chè grave è sempre
la porpora regal del Vaticano.*

D.G.B.

DON GIUSEPPE BERNO MISSIONARIO IN VENEZUELA CI RACCONTA...

Il maggior fiume del mondo è Rio do Amazonas, lungo 6280 Km. e attraversa tutto il Brasile del Nord. Uno dei suoi duecento affluenti è il Rio Negro. Si chiama così perché le sue acque sono scure a causa del tannino che contengono, ma sono ugualmente limpide e potabili. E' formato dall'unione del "Brazo Casiquiare" che si stacca dal Rio Orinoco del Venezuela, e del fiume Guainia, che nasce dalla Colombia.

"Amazonas" da il nome anche a tutta la regione dell'Amazzonia Venezuelana, grande come mezza Italia (17.500 chilometri q.).

Nel 1933 il Governo chiamò i Salesiani affidandola a loro per l'evangelizzazione. Fra i tanti Salesiani che vi andarono a lavorare, c'è anche il sottoscritto, Don Giuseppe Berno di Riese Pio X.

Oltre ai Salesiani, ci sono anche i Gesuiti, e quattro Congregazioni di suore, tra le quali le Salesiane. Venni inviato in missione nel Venezuela, nel lontano 1929, giovane studente allora di appena 18 anni. Fui ordinato sacerdote a Caracas nel 1938, e mi dedicai all'educazione dei giovani in Collegi, Artigianati e Scuole agrarie. Questo per trent'anni. Dopo fui inviato nella Selva Amazzonica selvaggia, aspra e forte per altri trent'anni!

CHE TIPO DI MISSIONE?

La gente di questa missione può considerarsi di tre categorie i civili cristiani, gli

indigeni, i primitivi.

1) I civili cristiani, vivono nelle principali città, specie in Puerto Ayucucho, che è la capitale, dove ai Salesiani è affidata quasi tutta l'educazione. Solo da qualche tempo è subentrato il Governo, che ora controlla un pò tutta l'educazione.

2) Gli indigeni, di oltre venti etnie o razze, con lingua propria. Un pò alla volta vengono assorbiti dalla patria Venezuelana sotto ogni aspetto: lingua, costumi, civiltà, religione, istruzione, ecc.

3) I primitivi, ossia gli indigeni dell'età della pietra, che non conoscono ancora i metalli. Sono detti Yanomani (che vuol dire: gente) scoperti alla fine del secolo scorso. Sono raccoglitori di frutta, vivono nella selva, lungo i fiumi, non hanno strade. Comunicano tra loro attraverso sentieri primitivi e stretti, oppure usano zattere e canoe rustiche nelle acque di piccoli fiumi o torrenti. Vivono in comunità piccole o grandi sotto un unico tetto; ogni famiglia costruisce il proprio, legato a quelli degli altri, formando una specie di anfiteatro rotondo o ovoidale. Alcuni sono giunti ad una pre-agricoltura, imparata dai missionari, o da qualche tribù vicina più progredita. Sono più di ventimila, dei quali più di cinquemila in territorio brasiliano. Si considerano indipendenti in ogni loro cosa, anche nella lingua e non conoscono frontiere. Il loro sistema di vita è valido, tanto che è sopravvissuto

fino ad oggi! Confinano con i Caribi da una parte e con i Brasiliani dall'altra conservando la purezza della loro razza e del loro sangue, il 100%, sempre sopra gli altipiani di Parima. Da qualche tempo hanno imparato a scendere attraverso i fiumi, in cerca di aiuti, contattano la nostra missione e altre genti o tribù.

GLI YANAMANI

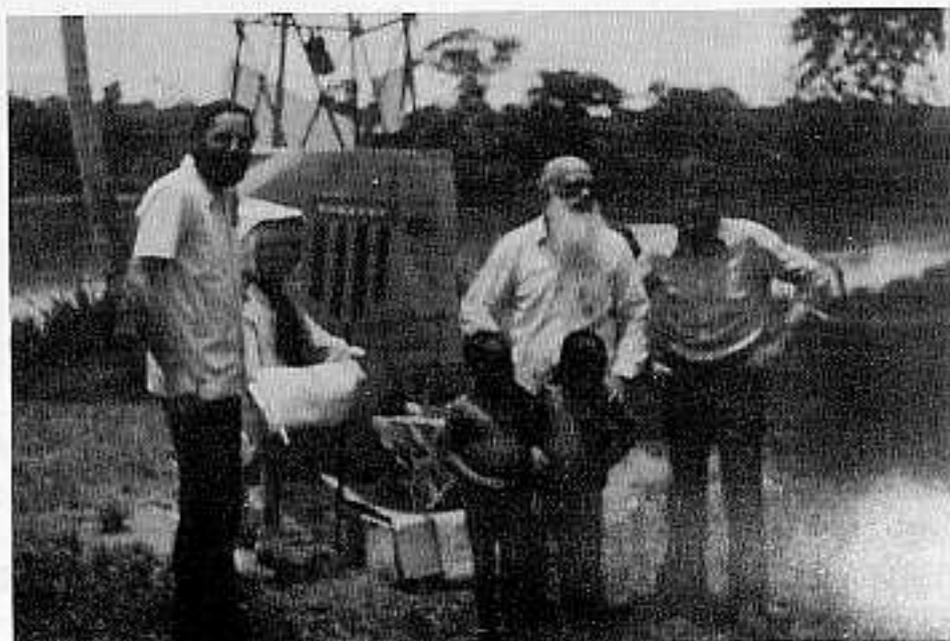
Fra questa gente mi inoltrai vent'anni fa; altri missionari l'avevano fatto prima di me, in altre parti. Imparare la loro lingua è stata la prima cosa che feci. E' indispensabile del resto per potersi capire. Poi bisognò tagliare una sufficiente area di selva per impiantare la Missione, detta di Mavaca, dal nome del fiume Orinoco, che porta questo nome.

Si provvide quindi a costruire un deposito per i materiali necessari e per dormire sotto un tetto. Poi si passò a costruire le case in legno, in abbondanza nella selva, i pavimenti che sono di cemento ed i tetti di lamiera. La prima costruzione diventò la casa delle Suore Salesiane che il Signore mandò, appena finita. Fu il turno quindi della Chiesetta, bella, accogliente ed artistica. In essa non manca il quadro di S. Pio X, lui che tanto amò le missioni. In seguito si

fece la casa per i missionari e un ambulatorio o infermeria per tutti i bisognosi di assistenza medica. I medici e gli infermieri all'inizio sono stati il missionario e le Suore, sempre pronte. Più tardi arrivarono i medici mandati dallo Stato, anch'essi pronti e disposti ad ogni richiesta. E non potevano mancare le aule per la scuola bilingue. Prima si insegna a leggere e a scrivere nella propria lingua, e poi in quella spagnola, che è quella dello Stato.

L'aiuto più valido che danno le Suore è quello verso le donne, i bambini, gli ammalati e i bisognosi. Fanno un lavoro straordinario, che il missionario da solo non potrebbe fare.

A questi indigeni che non conoscono che il singolare (uno) ed il plurale delle cose (due, tre, ecc.) e che contano con le dita delle mani e dei piedi, quando si supera il dieci, è un grande problema insegnare l'aritmetica. Eppure siamo riusciti... a vincere... E con la matematica, si insegna anche la religione, e così il seme del Vangelo si fa strada in quelle "vergini testine". Quando tornano a casa, questi bambini, è facile per loro raccontare ai genitori e alla gente che hanno imparato ed in questo modo la parola del Vangelo di Gesù va crescendo ed il Regno di Dio si va



Don
Giuseppe Berno.

ingrandendo. Ben presto si dimostrò necessario un aeroporto, che venne costruito nella modestia, ma indispensabile per le urgenze. I viaggi nei fiumi sono lenti: perciò si cercano vie più spiccie: l'aeroporto appunto. Gli indigeni, a poco a poco, vennero a comprendere il valore dei soldi e la loro utilità. Si adattarono ai lavori che il missionario offriva e procurava loro, pur di venirsene in possesso. Ecco allora che, con questa mano d'opera si è potuto costruire le opere della Missione, l'aeroporto e tutto il resto. Le donne indigene, alla scuola delle Suore, hanno imparato a fare i propri vestiti, quelli dei loro mariti e dei loro bambini. Quindi a far da mangiare... e molte altre cose utili per la vita umana. Si sono dati conto che con i soldi si possono procurare molte cose; che se mandano a scuola i propri figli, questi possono arrivare a diventare maestri, infermieri ed avere una buona paga per tutti i mesi. Questo certo è uno dei motivi per cui mandano volentieri i figli a scuola.

COME È INIZIATA L'EVANGELIZZAZIONE

All'inizio, nell'area della missione, non c'era gente: dopo dieci anni si è formata una comunità di quattrocento persone. Questi indigeni infatti sono un pò nomadi. Se si trova la maniera di fermarli, sono in grado di dar vita ad un paesetto e allora si può fare qualche cosa in quanto a evangelizzazione. Come è possibile altrimenti, in una selva senza strade, con gente senza dimora stabile? Ecco perché una delle prime cose che si è cercato di fare, è stata quella di formare una residenza in forma di cooperativa, e di far funzionare un catecumenato. Così la luce di Cristo e del suo Vangelo ha iniziato a illuminare le menti ed i cuori di quella gente che crede negli spiriti. Per loro tutti i fenomeni naturali sono prodotti dagli spiriti: buoni quando proteggono e mandano cose buone;

spiriti cattivi, quando mandano malattie, disgrazie, dolori e tutte le cose dispiacevoli della vita. In questo contesto, gli stregoni sono gente molto importante per loro: sono essi i sacerdoti, i medici, e le autorità nel gruppo. Si soffiano l'un l'altro nel naso, la droga, chiamata yopo. Ha la funzione di medium fra gli uomini e gli spiriti. In quello stato di drogati o yapati, credono di allontanare le malattie, i dolori e le disgrazie provenienti dagli spiriti cattivi; o di attirare le cose buone: la salute e tutti i benefici da parte degli spiriti buoni. Tutto, quindi, è dovuto alla suggestione. Quella gente non conosce medicine... Gli Yanomani credono che dopo questa vita terrena ve ne sarà un'altra felice per i buoni, per i generosi, i benefattori del prossimo. Questi godranno di una felicità naturale, avranno cioè da mangiare in abbondanza senza lavorare, una buona amaca (letto) per riposare e mogli belle, brillanti come stelle! Per loro c'è solo un peccato: l'avarizia! Gli avari, quelli che non sono stati generosi con gli altri, che non hanno dato al prossimo cose di cui avevano bisogno, questi sono i cattivi che meritano la punizione nell'aldilà (Shopari uaque o fuoco degli scorpioni) Anch'essi credono che verranno giudicati secondo l'amore che avranno praticato verso il prossimo.

Gesù Cristo per loro è un mistero. Con una paziente catechesi, va penetrando anche nelle loro menti l'idea della Redenzione. Ed è questo il lavoro del missionario! Ma la messe è molta e gli operai sono pochi! Io sono ormai vecchio: ho 80 anni! Ci vogliono giovani generosi, entusiasti, di grande cuore che continuino questa impresa evangelica. Ci sarà qualcuno da Riese Pio X che vorrà prendere il mio posto? Preghiamo il Signore che mandi buoni operai alla sua vigna che è in Amazzonia!

Don Giuseppe Berno
salesiano

BENITO MONICO, A RIESE LANCIA UN'INIZIATIVA PER GLI EMIGRATI

Durante la prima metà del mese di agosto testè scorso, è giunto dal Canada, per una visita ai suoi cari, il signor Benito Monico, con la moglie ed i figli. Hanno così voluto ricordare anche a Riese il 25° di matrimonio, con una santa Messa, celebrata da Mons. Giuseppe Liessi alle Cendrole, e con una festa familiare per parenti ed amici, nella

ospitale casa del fratello Guglielmo. E' stata un'occasione per ricordare gli anni difficili del passato, per gioire della situazione presente e per rinsaldare vecchie amicizie. Benny Monico da molti anni si prodiga in Canada per tener uniti, e restar fedeli alle radici, quanti sono colà emigrati, trevisani e riesini. Già prima che l'associazione Trevisani



Ecco l'immagine di S. Pio X nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Guelph. Nella festa di S. Pio X, celebrata l'8 ottobre 1989, posano davanti: (da sinistra a destra) P. Luigi Solcia, allora parroco; don Canuto Toso, fondatore della Trevisani nel mondo e parroco di S. Andrea di Treviso; P. Antonio Bianco, superiore provinciale dei Barnabiti, che ha partecipato alla festa; e P. Frank, attuale parroco di S. Giovanni.

sani nel mondo esistesse, a Guelph appunto sorse, per opera sua, un gruppo di emigrati riesini, che si ritrovava per festeggiare il loro grande e santo concittadino, S. Pio X. Fu un vero polo di attrazione e di unione tra molti emigrati dai nostri paesi, tanto che non solo dal Canada, ma anche dagli Stati Uniti d'America, molti aderirono e parteciparono annualmente alla festa in onore di S. Pio X. Molto lavorò per questo Fratel Pio Cremasco, missionario del Pime negli Stati Uniti, deceduto purtroppo qualche mese fa. E così questa festa di S. Pio X, celebrata di solito nel mese di ottobre, divenne per gli emigrati trevisani e riesini un momento forte di aggregazione e di fraternità, oltre che di gioia. Occorre anche dire che Mons. Liessi, già arciprete di Riese, assecondò, con convinzione ed entusiasmo, l'iniziativa e ben due volte si recò in Canada, in occasione di tale festa, per presiedere alla Messa in onore del Santo, e partecipare all'importante raduno. Quest'anno sarà celebrata per la 18 volta e Mons. Liessi, invitato, si recherà per celebrare e festeggiare S. Pio X. E' fissata per il 7 ottobre p.v., presso la chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Guelph (Ontario), che nel passato l'ha già ospitata, e nella cui chiesa si trova una preziosa e cara immagine di S. Pio X. Dopo la S. Messa, come al solito, ci sarà il pranzo ed un pò di allegria. La comunità parrocchiale di Riese Pio X, a mezzo mio, plaude e gode per l'iniziativa, ne auspica il pieno successo ed augura un gioioso incontro non solo di quanti sono partiti di qui per trovare lavoro qualche decina di anni fa, ma anche delle loro famiglie e dei loro figli. Anche se gli emigrati dovranno sempre più inserirsi nelle nuove realtà dove hanno trovato la loro sistemazione, è auspicabile che non abbiano mai a dimenticare le loro radici culturali e religiose e le abbiano a tramandare ai loro figli.

LA SETTIMANA DELL'EMIGRATO ANCHE A RIESE?

Da questa visita, è nata anche un'altra idea, che desideriamo far conoscere a tutti, perchè abbia a maturare concretamente, mediante l'impegno di tutti. In molti paesi del trevigiano (vedi proprio in questo mese di agosto a Castello di Godego) sono organizzate e celebrate delle settimane per i propri emigranti, nei vari paesi del mondo, fatti ritornare per l'occasione. E' possibile che questo avvenga anche per Riese? Un gruppo di volonterosi ha già risposto positivamente: è possibile! Occorre però mettersi subito al lavoro, per poter arrivare fra qualche anno a realizzare un grande rimpatrio. C'è bisogno innanzitutto di conoscere gli indirizzi di tutti gli emigrati di Riese... Questa rivista arriva a molti riesini emigrati nel mondo: a loro lanciamo l'iniziativa perchè possano aderire. Vi terremo informati sugli sviluppi ulteriori. Pensiamo che la cosa potrà realizzarsi fra due anni circa. Lavoreremo mettendoci tutti insieme, sia come comunità parrocchiale che come comunità civile: il sindaco dott. Guido Pellizzari ha dato la sua adesione. Speriamo quanto prima di poter costituire il gruppo promotore, e dare il via alla preparazione remota. Intendiamo mettere questa rimpatriata sotto la protezione di S. Pio X: faremo ricorso a chi ha già un'esperienza in queste cose, in particolare chiederemo la consulenza dell'associazione Trevisani nel mondo. Chi si sente di poter esser utile e di poter offrire la propria opera, si faccia avanti presso il sottoscritto.

Mon. Giovanni Bordin
arciprete

Grazie e suppliche

I nonni Girotto mettono sotto la protezione di S. Pio X, la loro nipotina Alessandra.



Alessandra

Dal Canada, Parolin Ugo ed Emilia, chiedono con fede una benedizione speciale a S. Pio X per la loro famiglia, ed inviano un'offerta per impetrare la sua celeste protezione.

Una mamma di Riese chiede protezione attraverso l'intercessione di S. Pio X, per tutti i suoi figli.

Lago Adriano, Lucia ed Erica offrono a S. Pio X, invocando la sua benedizione.

Famiglia Pellizzer Giacomo ringrazia S. Pio X, ed offre.

Mamma Mariangela e papà Claudio mettono sotto protezione di S. Pio X, il figlio Pierpaolo.

Una famiglia chiede a S. Pio X, con tanta fede, una grande grazia, ed offre.

Campagnolo Emilia chiede grazie e benedizioni per le sue famiglie, ed offre.

Una Signora di Riese mette sotto la protezione di S. Pio X, tutta la sua famiglia.

Una famiglia devota di S. Pio X, offre ed invoca benedizione.

Facchin Amabile raccomanda a S. Pio X le sue famiglie, ed offre.

Mardegan Angela offre a S. Pio X, invocan-

do la sua benedizione su tutta la famiglia.

La famiglia Stradiotto Lino offre ed invoca: S. Pio X, proteggi le famiglie dei nostri figli.

N.N. ringrazia S. Pio X per una grazia ricevuta, offre e rinnova l'invocazione della sua protezione.

Una Mamma offre a S. Pio X, invocando la sua protezione.

O S. Pio X, tu che mi hai tanto aiutato, spero e prego che tu abbia a continuare a proteggermi ancora: un tuo graziato.

Marito, figli e figlia di Rinaldo Milva in Sbrissa, vogliono ricordata la loro cara moglie e mamma in questo periodico, perché tanto devota di S. Pio X. Chiedono a quanti la conobbero ed amarono una preghiera per lei.



*Rinaldo
Milva
in Sbrissa*

Giacomelli Angela rinnova dal Canada l'abbonamento a Ignis Ardens, e chiede a S. Pio X la benedizione e protezione su tutti i suoi cari.

Baldisser Filomena di Castagnole offre ed implora S. Pio X per ottenere guarigione.

Sono tanto devota di S. Pio X; invio un'offerta affinché interceda per me e per tutta la mia famiglia: Elisabetta Tedesco Salvador da Pieve di Soligo.

Vita Parrocchiale

RIGENERATI ALLA VITA

Beltrame Manuel di Siro e Sartoretto Paola n.2/5/1990.

Brunato Andrea di Giuliano e Furlan Anna Maria n.25/5/1990.

Borsato Alex di Franco e di Zilio Vima n.23/5/1990.

Bosa Anna di Guerrino e Piccolo Annalisa n.15/6/1990.

Corrente Alberto di Luigi e Fraccaro Giuseppina n.25/7/1990.

Dussin Laura di Lino e di Boffo Bruna n.28/5/1990.

Forato Gessica di Sergio e di Avalini Mariuccia n.18/6/1990.

Massaro Luca di Luigino e di Ceccato Pia n.22/5/1990.

UNITI IN MATRIMONIO

Mantegazza Fabrizio con Stocco Isabella il 14 luglio 1990.

Comarin Fabio con Liviero Flora il 21 luglio 1990.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Fior Emma ved. Stradiotto m.1 luglio 1990, di anni 70.

Bittoto Giuseppina ved. Cassolato m. il 6 luglio 1990, di anni 84.

De Lucchi Vittorio, marito di Tonello Giovanna m. il 10 luglio 1990, di anni 72.

Sarto Giacomina, nubile, m. il 12 luglio 1990, di anni 94.

Brolese Assunta, maritata Zilio m. il 24 agosto 1990, di anni 68.